

ESOPPO

GAZZETTINO POPOLARE



Un semestre 1,40
Un anno 2,80
Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPPO, in Trapani.

AVVERTENZE
Le inserzioni L. 1 la linea o spazio di linea. Le lettere non affrancate si respingono. I pillich, le lettere e le corrispondenze dirigerli ai Direttori d' ESOPPO - Trapani. Per gli azionisti ed associati di Trapani il giornale si distribuisce nella Libreria di B. Mannoni, per gli avventori nel Negozio di G. Viani.

Esce la sera di ogni sabato l'ira, il dolor, la meraviglia
Si sciò se in riso: Ah! in riso che non passa alla midotta!
E mi sento simile al saltabanco. E mi sento simile al saltabanco.
Che muor di fame, e in vista ilare e frange Trattien la folla.
Giusti.
Costa 5 Centesimi

SULLE ELEZIONI COMUNALI.

Appressandosi sempre più le elezioni, Esopo si affrettò a ragionare in pubblico coi suoi amici, sugli argomenti che gli paiono d'una certa importanza, perchè possa diradare certi errori e certe malintenzioni. Per esempio, amici cari, nel numero scorso abbiamo ragionato sopra due frasi inutili, dannose e pericolose, voglio dire sulle parole: *nostro partito*, ed *noi nostri*; — ora parleremo di un concetto non meno falso e più dannoso. Voi, come me, non amate la superstizione, l'orrore, l'ignoranza, e perciò non potete amare i preti e le cose loro, e trattandosi di elezioni non darete certo il voto a gente che anche in buona fede si fa partigiana di quelle brutte cose, e perciò voi direte: fuori i clericali, e direte bene; ma amici miei bisogna prima ponderare un po' che cosa si intende e si è inteso per clericali, perchè non si ha paura che quel nome si dà ad alcuni senza una giusta misura. Nel N.° scorso, proprio nel programma, ho detto che il Municipio, e perciò anche noi, intorno a re-

ligione, dovrebbe avere per massima: *Libertà e Progresso*. — *Libertà*, lasciando a ciascuno libero il campo di poter credere o non credere, esercitare un culto o no; — *Progresso*, non lasciando che questo culto, questa credenza divenga un male per la società, un privilegio sociale per alcuni, ma imposizione per gli altri, spesso una molestia generale, e un elemento di corruzione per la generazione che cresce. — Insomma il Municipio non dovrebbe (come alcuno vorrebbe supporre di buona fede ha detto) non dovrebbe trattare quistioni religiose come un concilio, ma dovrebbe benissimo limitare il fanatismo dentro le pareti della chiesa o della casa, spogliare le pareti delle scuole di quelle effigi che per *rispetto alla religione* dovrebbero stare in chiesa, impedire che le campane si rendano un tormento per i cittadini, bandire dalla istruzione elementare il catechismo e lasciarne ai sacerdoti la cura; non partecipare, s'intende, a nessuna festa religiosa, lasciando ai fedeli la libertà di fare quello che loro aggrada, in ciò non ci sarebbe offesa alla religione.
Or vediamo un po' al nostro Municipio quali uomini hanno parleggiato per queste idee e quali sono stati avversi.

Una quistione surta due anni sono e l'anno scorso, ripetuta e sostenuta da alcuni Consiglieri fu la totale separazione del Municipio con la Chiesa, o meglio la non ingerenza municipale nelle feste religiose. Qui si poté vedere il colore religioso di ognuno, qui si poté vedere daddovero chi meritasse il nome di clericale e chi no.

Io non nominerò i nomi, sono lì nel verbale, e ognuno li può andare a vedere, dirò solo che alcuni Consiglieri proposero di togliere interamente dal bilancio la spesa per le feste religiose; altri proposero di aumentarla a L. 6000; altri ne proposero 2000, e il Consiglio votò per questi.

Or vediamo chi fra i due che noi chiameremo Consiglier Seimila, e Consiglier Duemila, chi fosse clericale e chi no. Oh! certo mi direte quello di 6000; ma piano, amici, io non credo così; e mi pare necessario di dare a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio. Se l'uno val l'altro, se l'uno è clericale quanto l'altro non ci vedo ragione che noi dovremo dire: l'uno è nostro e l'altro no. l'uno è clericale e l'altro liberale.

C'erano una volta due operai, uno superstizioso credeva ai santi e alla Madonna, l'altro diceva di non crederci per nulla.

L'uno e l'altro il giorno della festa alla Madonna portarono alla chiesa una candela di cera per uno, se non che il superstizioso ne portò una di 6 chilogrammi, l'altro una di due.

Amico, disse il superstizioso all'altro, la tua candela val quanto la mia, tu al pari di me vuoi a riconoscere ed inchinarti dinanzi la chiesa: il prezzo è quistione di finanza non di credenza; e così la gente che c'era attorno decise.

Or voi, amici, che ne dite? non vi pare sia stata giusta la sentenza? E se è giusta, giusta dovrà parervi l'altra che fra il consigliere delle L. 6000 e quelli delle 2000 non c'è differenza alcuna, e che ingiustizia è dire agli uni clericali, pretini e che so io, agli altri liberali, nostri, etcetera.

Noi dunque, secondo me, dovremmo votare, per questo punto, in pro' di quelli che dividono le nostre idee, e che le sanno propugnare a qualunque costo.

Nè perciò io non vorrei in consiglio ascoltare la voce dei più ferventi cattolici, anzi amico, come sono, della lotta, perchè la verità esce dalla lotta e dallo attrito, io vorrei che gli elettori che ci credono volino pel loro onesto campione del fanatismo religioso, noi non ci voteremo certo, ma l'aver una voce che mette in campo, dal lato più esagerato le quistioni superstiziose, è una delle più belle con-

giunture dalle quali non dovrebbe non solo sfarsi, ma dovrebbero provocarsi.

Su questo punto n'abbiamo parlato di troppo, sappiamo e restiamo intesi dunque, che non basti dirsi progressista o che so io, bisogna esserci, e per esserci bisogna vedersi dalle idee, chè il parer è ben altro che l'esser, l'abito dunque non fa il monaco, e il muro non si conosce dall'intonaco.

R. LICEO.

Al Liceo, Istituto Tecnico e Ginnasio ci sono tre professori di Chimica e Fisica ed un Gabinetto di macchine fisiche che di giorno in giorno si fa di segreto. Ma grazie alla solerzia dell'Assessore alla pubblica istruzione, che non c'è andato che una sola volta per fare non so che formale consegna di macchine; quegli apparecchi vanno ogni giorno perdendosi.

Menzogna, signor Esopo, non è vero, e quando faremo qualche relazione diremo che ciò non è vero, e il pubblico giudicherà.

Piano!.. piano!.. signori; trattandosi di fatti vi offro anche il mio giornale per rispondere e smentirmi. Io sostengo, dunque, che non c'è andato che una sola volta. Eppoi non basta andarci, bisogna intendersene, e vedere se quelle macchine non fosse meglio tenerle in disegno che in rame belle ed organate. Vedere come quegli apparecchi non agiscono più, e i poveri professori che si sfianano a snocciolare una teoria che poi andando al fatto non risponde!

Per esempio, ecco ai fatti:

L'apparecchio Clark manca di alcuni pezzi e di più non agisce per nulla.

Il microscopio elettrico manca di alcuni pezzi e delle pile corrispondenti.

La pompa pneumatica manca di un tubo e sfila, cosicchè non vale a nulla.

L'apparecchio locomobile da strada ferrata non agisce.

Il congegno per la telegrafia elettrica non va bene, e così di altre macchine che non ricordo.

Or tutto ciò perchè? perchè si è voluto confondere il bidello, l'inserviente col preparatore, e col macchinista, e di tre persone se n'è voluta fare una sola.

E difatti guardate nel nostro Liceo i bidelli con lo stajo in capo e in guanti gialli a che servono a nulla.

Il professore svolge la sua lezione, il preparatore deve: costruire, se occorre, degli apparecchi, farli

agire, pulizzarli, andare ad attingere l'acqua, andare a comprare i preparati, salire e scendere le scale... insomma dev'essere preparatore e facchino... e i bidelli? i bidelli dondolarsela nel cortile come tanti presidi o per lo meno professori.

Se l'Assessore alla pubblica istruzione pensasse davvero alla cosa pubblica a quest'ora avrebbe rimediato mettendo ognuno al suo posto.

Ai bidelli la livrea, al preparatore i bidelli a suo comando per andare, venire, sporcarsi, pulire, metter fuoco e spazzare e un solo prefettino che guardi la disciplina è più che sufficiente.

Del passo col quale si è andato non si avrà nè un preparatore, nè un macchinista; gli scolari non vedranno mai un esperimento, ed anzi le macchine andranno alla perdizione.

Ma a questo non dovrebbe pensarci Esopo, ma sì l'assessore alla pubblica istruzione. Ma Esopo è un birbone... cita fatti e vorrebbe una smentita, per poi averla totale allora quando dalle sue bisacce metterà fuori tutta la roba accumulata.

Alla personalità non ci scenderà mai, userà sì del suo diritto e nessuno può pretendere che noi faccia, quello cioè di sindacare le autorità del paese, secondo le sue idee non certo secondo la testa degli altri.

DIALOGO.

Esopo e mastro Ramunnu Tozzu.

- M. R. E semu cca, 'mmenzo di li bonifatturi.
- E. Lassatimi stari, mastro Ramunnu caru, ca sugnu apprimuratu, semu a lu sabatu, e D. Giovanni Modica vuncia pirchè nun avi tuttu l'originali.
- M. R. Chi è rummulusu ssu cristianu; ma poi tortu nun n'avi, la virità s'avi a diri.
- E. Vui puru cci accurdati, dunca vi salutu.
- M. R. Vossia nun m'avi a lassari n'ridici pri ssa cosa, pirchè semprì cc'è quarchi cusuzza di diricci, e n'avi veru assai.
- E. Così prestu, chi aviti a diri?
- M. R. Nun ci parru di li tabelli sgarrati, chi comu n'tisiru lu giornali li ficiru scinniri subito.
- E. Chissu lu sacciu.
- M. R. Lu Municipiu lu n'tisi sta vota a Esopo!
- E. Macari foddì mi pariti.
- M. R. Comu! si li fici livari.
- E. Chi cci iti scacciannu, li livaru li stissi patruna quannu n'tisiru ca eranu sgarrati, e ddocu su di ludarisi.
- M. R. Ah lu dicia dunca iu. Basta lassamu stari ssu

discursu e pigghiamunni nautru; iu cci avia a diri si cci po fari trasiri 'na paruledda contru a dda sorti d'arma dannata di lu sagristanu di San Duminicu.

- E. Comu! vui contra di li santi sagristani vi la pigghiatu?
- M. R. E chi, mi stannu facennu addivintari turecu, nun nni pozzu cchiù veru, 'nsumma comu si dici ca nun ci pozzu reggiri cchiù?! comu agghiorna aiu ntra lu zuccu di l'aricchia la campana di S. Duminicu, e poi chi la finisci mai? pri 'nfina chi secura, ca mi sentu macari du' chiova n'testa, l'aiu semprì cca... mi eridi chi quannu nun sona mi pari chi sintissi lu lapuni.
- E. Di la campana di S. Duminicu sula vi lamintati? e l'autri chi buffumianu.
- M. R. Ma chista ch'è religioni? Nun fari mali a lu prossimu è lu primu doviri; dunca comu, s'avi a turmintari a li boni e fari moriri dispirati li malati? Li divuzioni voli Diu chi si facissiru, ma nun s'avi a vunciari l'asciddi, pirchè poi lu suverchìu rumpi lu cuverchìu.
- E. Siti cristianuni, ora semu d'accordu. Viditi chi fa fari lu troppu lassari fari, e pri stancari a vui cci nni vonnu.... Basta, iu nni parravi, ora spiramu chi stu discursu nun arristassi cca, e chi facissiru quarchi cosa.
- M. R. Avi ragioni vossia, dunca campamu di spiranza e muremu dispirati.

CRONACA

CAMPOSANTO E CAPPELLANO.

E poichè ci siamo seguitiamo la nostra critica. Come già abbiamo annunziato, il Cappellano, ed ora aggiungo anche il custode del Camposanto, furono destituiti, si dice per preferenze più volte usate. In ogni modo Esopo, presente a tutte, è voluto esser presente anche al Camposanto ed ha visto senz'esser veduto il nuovo cappellano il quale eccezion fatta della tunica, gli parve un giovane garbatissimo, il quale pare che comprenda il suo mandato. Speriamo che da oggi non s'abbiano a ripetere fatti scandalosi, e che quel campo del dolore d'oggi in poi fosse un luogo sacro dove non è lecito come per lo passato entrarvi, o starvi bestemmiano, gridando, sganasciando dalle risa, o farvi tutte le occorrenze, ma che vi si stia con quella compunzione che un tanto luogo richiede.

Intanto il Municipio ha licenziato il custode, e non ha fatto il nuovo, ma che vuol fare come al Liceo, col preparatore, che il Cappellano faccia anche da facchino?

E dovendolo scegliere è bisogno che pensi, che con poche lire al mese non è possibile trovar uno che vada in sì doloroso ritiro.

Sarebbe bene inoltre che il Municipio facesse sbarbicare tutti quegli erbaggi che ti danno un'idea non d'un cimitero ma d'una conigliera. — Vedremo.

**

LE CAMPANE.

Signori del Municipio.

È vero che nel Programma pubblicato da Esopo (e mi permettano una lunga parentesi per dire che quel programma è lo stesso nè più nè meno una virgola o un punto, di quello letto la sera del 18 luglio 1870 in casa del B. Todaro, ed Esopo può provarlo, avendolo originalmente conservato con tali segni di vecchio da ravvisarsi, ed avendolo nella parte che riguarda gli obblighi che sono conseguenza delle idee generali premesse, avendolo copiato di carattere di uno degli intervenuti, per deliberazione presa quella stessa sera nello scopo di esser firmato). È vero dunque che nel programma non si parla delle campane, ma bisogna dire, o Illmi, che nelle vostre orecchie, Dio guardi e conservi, c'è altro limpano che quello del colto pubblico ed inclita guarigione, imperocchè le campane in questi giorni han fatto gittare tante bestemmie quante in un anno non se ne getterebbero.

Possibile! dalla mattina al far del giorno in questo benedetto mese degli asini le campane pare che siano nel loro tempo; non c'è un momento di requie, uno scampanare continuo che ti strazia i nervi. — La sera le stonate trombe militari suonano la ritirata — i cittadini stringono i denti un momento, e cercano di non sentire, ma è un momento che passa! — Quelle campane però non la finire mai? e la libertà può giungere a tanto da tormentare il prossimo? e il Municipio non potrebbe intervenire e mettere dentro i limiti del giusto quello che è abuso? ogni soverchio rompe il coperchio!

**

L'Ispezzore di questura va via. — Vento in poppa. — Che cosa lascia in paese? la memoria di non aver fatto niente, nè di saper fare. — Una sola volta

voleva far qualche cosa, cioè la guerra ai Paladini di Francia nel teatro D. Federico. — Quel che viene speriamo abbia un po' più di talento, e meno boria.

**

L'Intendente di Finanza va via, lasciando un nome famoso in paese.

Requiem alla sua memoria, egli non fu amico del galateo. Di certa prepotente alterigia maestro, si fece nemico un paese.

Non lascia che la memoria delle licitazioni private le lagrime agli occhi a' suoi favoriti licitatori.

Tal sia di lui.

Ma al peggio non c'è fine; quel che viene si dice sia qualche cosa di orribile. Si dice che verrà un certo Cefalo di fama terribile ed orribile — vedremo!

A tanto siamo giunti che dal peggio si va sempre al peggio!

**

In questa settimana è occorsa una zuffa preveduta dal pubblico; ma che minaccia qualche scena luttuosa. Speriamo che le Autorità s'interpongano vigorosamente in modo da evitare una inevitabile scena di sangue. — Questo è quello che interessa il pubblico, il resto è affare di famiglia, sul quale non abbiamo diritto di discutere.

GINO DE' NOBILI, Direttore responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

AVVISO

Si rendono avvisate le Signore, che in via Scultori, N.° 20, si è aperto un negozio di Modista, e si fanno lavori a prezzi modicissimi; si puliscono guanti di pelle e piumi.

Si va in traccia di un surrogato alla leva. — Pel compenso da patuirsi, si accudisca col Procuratore legale signor Onofrio Manca.

ESOPPO

GAZZETTINO POPOLARE



Per Trapani L. 0, 70
 Per fuori L. 0, 85.
 Un semestre L. 4, 40
 Un anno L. 7, 80
 Per l'abbonamento dirigersi: All'Amministratore dell'ESOPPO, in Trapani.

AVVERTENZE
 Le inserzioni L. 1 la linea e spazio di linea.
 Le lettere non affrancate si respingono.
 I plichi, le lettere e le corrispondenze diretti al Direttore dell'ESOPPO - Trapani.
 Per gli azionisti ed associati di Trapani il giornale si distribuisce nella Libreria di B. Monno, per gli avvenitori nel Negozio di G. Vian.

Castigat ridendo mores. **Esce la sera di ogni sabato** *..... l'ira, il dolor, la maraviglia
 Si scioglie in riso:
 Ah! in riso che non passa alla midolla!
 E mi sento simile al saltamontano,
 Che muor di fame, e in vista ilare e franco
 Trattien la folla.
 GUSTI.*

Costa 5 Centesimi

L'ACQUA.

Una delle quistioni che per importanza, nel nostro paese va accanto a quella dell'aria, è l'altra dell'acqua. E i consiglieri, e più davvicino gli assessori dovrebbero studiare i modi per rimediare alla penuria d'acqua, evitare il monopolio e le astuzie dei fontanieri, e non rendere un privilegio per alcuni l'aver acqua e per altri un dispendio.

Se Esopo, e i suoi amici, han fatto la guerra a quel nucleo di cittadini che prima sedevano all'amministrazione della cosa pubblica, per sostituirvene altri delle idee più avanzate, cioè, nessuno vorrà negare, è stato per la convinzione, o speranza che i nuovi elementi avessero fatto dove quelli non facevano, o più che quelli. E il vedere che le quistioni più importanti del paese, o sono tutt'ora, come stanno, o vanno peggio, è una scoraggiante disillusione che fa pena.

Perchè dunque gli assessori si danno poca cura di un tanto supremo bisogno? Esaminiamo noi, o amici, la quistione, e ragioniamo un po'. E prima,

vediamo in che stato si trova il paese in rapporto all'acqua.

Incominciamo dunque dalla sorgente. In Bonagia vi sono due copiosissime sorgive di acqua le quali potrebbero essere più che sufficienti ai bisogni del paese. Ma questa acqua che tutta dovrebbe venire a noi, in più di due terzi si disperde nei luoghi in cui passa dove serve ad innaffiare orti e vigne, ed agrumi. Ciò in parte per insufficienza del canale, il quale s'è di molto ristretto pel deposito calcareo che l'acqua vi ha fatto, in parte anche per poca e cattiva sorveglianza.

Seguiamo il cammino dell'acqua. In Trapani non c'è giorno che buona porzione non si disperda ora da uno ora da altro pozzetto. Quel poco che rimane si dispensa ai cittadini. Ma in che modo? Si domanda con un biglietto l'acqua ed ecco di necessità in mano a certe preferenze impossibili ad evitarsi. Per esempio il Sindaco, un assessore, un consigliere, il Prefetto, la Questura, una persona distinta del paese domanda l'acqua, volete che non gli si usi una certa preferenza, ecco di botto l'acqua.

Un povero diavolo domanda l'acqua trova una

lista ben lunga di richieste e bisogna che venga il suo giorno per averla e spesso non è in meno di otto o dieci giorni. È stato sempre così, non è una novità, ma proprio perchè è ancora così, è il male, proprio perchè non c'è alcuna novità è il male. Ma tiriamo avanti.

Tutti quei cittadini che hanno carrozza e cavalli ti lavano le loro carrozze ed animali con l'acqua potabile, mentre non c'è casa, quasi, che non abbia un pozzo d'acqua salsa, ma a che usar questa e non quella quando con un semplice biglietto si ha l'acqua quando si vuole, e non ti costa un centesimo? — Quanti altri ti lavano le stanze con l'acqua potabile, ma perchè scegliere l'acqua salsa quando quella dolce non ti costa un centesimo? Quanti altri poi in età poveri diavoli sono obbligati a penuriare l'acqua a comprarla da 20 a 25 centesimi il barile?

Quanti altri spettano nella loro cisterna l'acqua, e passano 15 e 20 giorni, perchè? perchè il fontaniere dice che il canale è rotto o intasato; canale che non si rompe o non s'intasa mai quando c'è una discreta mancia!

Il Municipio intanto paga per manutenzione 3000 lire all'anno.

Una volta vi fu un progetto presentato al Municipio. Si proponeva di cedere l'acqua ad appalto per un periodo di 4 anni. Gli offerenti si obbligavano alla manutenzione, e si sottomettevano ad una multa ogni volta che alla richiesta mancasse la pronta distribuzione dell'acqua; davano per compenso al Municipio L. 12000 all'anno, che pel Municipio valevano 15000 risparmiandone 3000 di manutenzione. Il Municipio avrebbe stabilito il prezzo dell'acqua. Così ogni cittadino pagherebbe tanta acqua quanto ne sfrida, e ne avrebbe quanto ne vuole. I cittadini così sarebbero tutti eguali in diritto ed in fatto, i pozzi d'acqua salsa si attiverebbero, l'acqua sarebbe più che sufficiente.

Questo progetto sappiamo che rimase sotto al calamario, sciogliendo gli offerenti con frivole ragioni.

Perchè ora non si pensa a mettere in campo e studiare questo argomento.

Il numero dei tubi pel doccionato se non è del tutto compiuto è quasi per compiersi, perchè non dar mano all'opera? e nel mentre discutere sopra un progetto che darebbe un bene al paese, e al Comune una buona rendita?

Speriamo l'assessore delegato all'acqua vi spenda un po' del suo tempo.

* *

Poichè siamo a parlare dell'acqua sappiamo che

varj pezzi in marmo che chiamano volgarmente *imbriciato*, e che propriamente sono grossi pezzi tagliati in modo che l'acqua vi trovi il suo letto dove scorre e passa nel doccionato. sappiamo che da un pezzo furono trasportati in un certo giardino, in Bonaglia, e là si trovano nel momento in cui scriviamo — Ci si dice da persona intendente che quei pezzi sono di un discreto valore. Se l'assessore fosse data la pena di studiare tutto il materiale che si trova in municipio, a quest'ora avrebbe di certo scoperta questa appropriazione.

Il Sindaco e l'Assessore speriamo vi provvederanno.

DIALOGO.

Esopo e mastru Ramunnu Tozzu.

M. R. Sugnu veru disgraziatu, D. Esopu miu!

E. Avistivu cosa senza ma' Diu?

M. R. Cui l'avia a diri, iu stissu mancu pigghiau un amiceddu.

E. Ih mastru Ramunnu, accussi nun ci jamu boni. arrieri cu lu jocu lottu vi ittastivu, ora mi sciarriamu, ora faciti veru mala figura.

M. R. Ed avi lu curaggiu dirimi chissu, vossia mi facissi lu piacereddu di nun toccari lu culo a lu cicala, iu stu jorru a comu staju vaju circannu a cui mi duna lignati, o a cui li voli.

E. Mancu vui mi pariti, di mafia v'armastivu stu jorru. Ma sintemu chi fu stu focu granni?

M. R. La vittu la stampighia?

E. Mai, sapiti ca pri mia lu jocu è focu! e lu jocu lottu lu ritengu pri 'na vera 'nfamità di cui lu teni, e un daziu voluntariu chi si paga e chi cumsuma li jucaturi.

M. R. Bonu! di ssi prerichi nn'aiu li vertuli chini, mi dispiaci d'aviri 'ntisu a vossia.

E. Ma 'nsumma chi fu cu stu spaventu?

M. R. Comu!... pri causa sua persi lu gran ternu tri pri tri chi m'arriechia veru.

E. Pri mia?... e comu?

M. R. Nun ci pensa quannu iu cci dissi chi P. Sampugna pri la 'nfallibilità di lu papa mi detti un tirniceddu.

E. Sicuru chi cci penzu, e cci penzu tantu chi lu misimu 'ntra lu nostru giornali, ed è 'ntra lu numaru tri, e penzu ancora li numari ca eranu 23, 39 e 77.

M. R. Vossia mi pirsuasi chi lu jucari nun è giustu, lu jocu è focu, ed iu loccu loccu nun lu jucavi

Ora vossia senti chi succedi, un galantomu accatta un pocu di butiru, e lu cascavaddaru l'ammoghgia 'ntra un pezzu d'Esopu—va a la casa, sbrogghia, e giustu giustu cci vannu l'occhi 'nta lu discursu di patri Sampugna e leggi lu ternu, si scrissi li numari, li joca e nni nesci unu chi fu lu vintitri, sta simana passata quantu junci e scoppanu tutti tri.

E. E chiddu chi fici pigghiau?

M. R. Pigghiau l'amu, pirci lu vintitri siccomu avia nsciutu, cci lu canciau; ed iu poviru mastru Ramunnu arristavi cu li manu asciutti.

E. Cumminazioni!....

M. R. Chi cumminazioni e cumminazioni! pri mia è 'nfallibili lu papa, 'nfallibili lu jocu di lottu. la smorfia, li pulacchi, patri Sampugna, e macari vossia quannu parra di numari, e sentu jucari ogni simana.

E. Viditi... ora la 'nzirtastivu, putiti principiari a chiuiri ssa putiedda chi aviti, putiti prepararivi a pigghiarli li belli pinzati di fami, 'nsumma vi dicu chi siti persu, caru mastru Ramunnu. E chi nun ci pinzati echiù di ddu fattu tremennu, pri causa di lu jocu di lottu?....

M. R. Cei penzu... e nun lu vogghiu mancu rammentatu.

E. Quantu mastriceddi pri lu jocu lu sabatu lassanu li muggheri e li picciriddi morti di fami, quantu matri di famighia pri 'na cumminazioni di chissi si 'mpignanu li pila di li gigghia pri jucari, e nun pigghianu mai, e si pri cumminazioni quarchi volta pigghianu un amiceddu all'otra simana cci jocanu di echiù chi cci appizzanu lu seccu cu tutti li carrubbi.

M. R. Chissu è veru! ma quannu c'è un tirniceddu certu... comu a chissu...

E. Ma ssu certu nun c'è. Ora pirsuaditivi ca si cci fussi cirtizza macari iu cci avissi jucatu, chi vi pari ca li dinari nun piacinu a tutti? e accussi mi piacissiru a mia?

M. R. Basta, ora finiu! nun c'è echiù rimeddiu. Chi dici dunca nun jucari nenti?

E. Nenti mastru Ramunnu, anzi cunsigghiatu a tutti di nun jucari, lu megghiu sapiti chi è circari di spargnari dda lira la simana, e comu si mettinu li cascì di risparmiu mitilla dda.

M. R. E chi si guadagna?

E. Ah, è 'na bella cosa. Stu jorru è tardu, la simana chi trasi vi lu vogghiu spiari pri diricillu!

a tutti l'amiciuzzi, chi è megghiu di un ternu e lu guadagnu è certu.

Oggi (7) lo scultore Saccomano, nel suo studio in piazza Colombo, esporrà una statua rappresentante il grande apostolo della Libertà GIUSEPPE MAZZINI, alla due metri.

L'Esposizione è pubblica.

La statua fu commissionata dal cittadino Ruggero, rappresentante delle colonie italiane in Lima, per essere posta sulla piazza dal nome G. Mazzini, come da deliberazione di quel Municipio.

La libera America, onora la virtù ed il patriottismo. L'Italia.... dorme.

(La Giovine Italia)

CRONACA

Ci si dice che il Sindaco abbia vietato lo imbarco del concime che si faceva a porta Marinella, e che serviva per quelle campagne della spiaggia di Nubia e terre contigue. Se le nostre informazioni sono esatte, il divieto è stato mosso dalla idea che per praticare simile imbarco è necessario depositare per uno o due giorni il concime in quella spiaggia, e per misura igienica e di polizia urbana, il Sindaco ha proibito lo imbarco.

Se il fatto è così, l'ordine è molto strano, ed Esopo non potrebbe che consigliare i proprietari interessati a protestare pubblicamente.

Intorno al concime della città, non è molto tempo passato, il Consiglio Comunale si occupò in una seduta della importanza di tenerlo in molto conto. Vi furono consiglieri che mostrarono quanto per l'agricoltura sia necessario, e come fra noi si cura poco e non vi si fanno sopra quelle pratiche che la scienza oggimai reclama a renderlo veramente prolifico.

E però proponevano, a fargli acquistare quella importanza che merita, a darne l'esempio e con esso mostrare col fatto i vantaggi per qualità e quantità di prodotti, che dal concime ben trattato se ne ricava, proponevano una concimaia municipale, fatta secondo le regole della scienza, sicuri che quando in un pajo d'anni i proprietari avrebbero provato gli effetti del concime, ben curato la agricoltura, e le entrate Municipali ne risentirebbono un gran vantaggio.

Ora dietro quella discussione, la Giunta par che

non abbia fatto nulla; anzi ad incoraggiare sempre più l'agricoltura, ti proibisce l'imbarco del concime, che poi infin dei conti, guardato dal lato commerciale è un genere come tutti gli altri. E se fra noi per esempio si potesse caricare un bastimento al giorno di concime si pretenderebbe che dalle stalle o dalle latrine passasse in sui bastimenti.

Il Municipio può benissimo prescrivere un modo, disegnare un luogo pel deposito, ma un modo ed un luogo che non inceppano o impediscano il caricamento. È materia da discutersi seriamente non da deliberare alla turca.

**

Il largo del castello è il più bel largo che noi ci abbiamo, e il Municipio saviamente ce lo renderà più ameno, adornandolo di alberi, spianandolo e intrecciandolo di levigati viali; ma la nostra Giunta ha qualche cosa di sui generis, ha certa vena poetica, certi voli pindarici, certi tratti romanzeschi che proprio ne fanno una Giunta modello (Dio guardi e mantenga!)

Come sarà romantico quel luogo: di fronte il palazzo della Prefettura, all'altro lato il palazzo delle Prigioni in mezzo alberi viali e fiori, e gli uccelletti che vi cantan sopra, e le prostitute che poeticamente sulla strada, dai tacchini protette, bestemmiano soavissimamente.

All'altro canto

« All'ombra dei cipressi e dentro l'urne »
una specie di catacochi, una stanza per deposito dei morti, e giusto accanto due fontane d'acqua che formando un lago pantanoso, ricreano di balsamici miasmi i nostri gonfi... polmoni.

Viva i poeti, beati elettori!

**

È strano il poltegolezzo col quale incominciò la commissione per la festa di beneficenza, e nel quale ancora prosegue. Incominciò con la seria ed importante quistione del frak — ed ora si accapiglia non sapendo decidere, nientemeno, a chi deve dare questa immensa somma di denaro raccolto. Io, Esopo, membro della commissione sarei d'avviso di spedirla a M. Favre per pagare buona porzione del debito alla Prussia. — Ma la commissione non pensa così, come pensa, nè io nè nessuno pare che lo sappia.

Il Presidente mi scriveva che andava a passarla al Presidente della Congrega di Carità; ma il fatto è che

ancora non ci vanno; altri progetti sono surti, ed è strano mentre pare sia il tempo di finirla, ci vuol troppo poco: una riunione di tutti i membri della commissione, una deliberazione e buona notte.

Possibile che per ottocento lire s'abbia a fare un casus belli, e ripetere la guerra della Secchia Rapita o del Malmantile riacquistato?

La casa Pandolfini è in tale stato che i puntelli stessi han fatto arco, ciò mette la casa Adragna, su cui si appoggia, in pericolo, e i vicini e i sottostanti in uno stato di continua minaccia. — Raccomandiamo al Municipio di demolirla presto, se non c'è altro rimedio, e non aspettare l'esito della causa, che non è tempo di aspettare, essendovi un pericolo sovrastante.

Sarebbe importante che nel nostro paese ci fosse un pubblico cacatojo; un operaio mi faceva ricordare che c'è un luogo abbandonato adattissimo a ciò, e sarebbe la casipola dell'antico macello. La quale potrebbe con poca spesa trasformarsi in un luogo per le occorrenze del pubblico. Raccomandiamo questa idea al Sindaeo, alla Giunta e all'Ingegnere.

Giorni sono moriva un giovane a 17 anni, studente alla scuola di nautica, di bello ingegno e di buone speranze, per nome Pietro Fugallo di Dionisio, i suoi condiscipoli ne sentirono vivo dolore, e a testimonianza di stima lo accompagnarono all'ultimo suo luogo, ed assistarono commossi alla cerimonia funebre che si tenne nella chiesa.

Sia lode a quei giovanetti che seppero apprezzare i pregi dell'animo e dell'intelligenza di P. Fugallo.

GINO DE' NOBILI. *Direttore responsabile.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

AVVISO

Si rendono avvisate le Signore, che in via Scultori, N.º 20, si è aperto un negozio di Modista, e si fanno lavori a prezzi modicissimi; si puliscono guanti di pelle e piumi.

E S O P O

GAZZETTINO POPOLARE



Un trimestre L. 6, 70
Un semestre L. 1, 40
Un anno L. 2, 80
Per l'abbonamento dirigersi: All'Amministratore dell'ESOPU, in Trapani.

AVVERTENZE
Le inserzioni L. 1 la linea o spazio di linea.
Le lettere non affrancate si respingono.
I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore d'it. ESOPU - Trapani.
Per gli azionisti ed associati di Trapani il giornale si distribuisce nella Libreria di B. Manzone, per gli avventori nel Negozio di G. Viani.

Castigat ridendo mores. **Esce la sera di ogni sabato**

Costa 5 Centesimi

..... l'ira, il dolor, la meraviglia
Si scio'se in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al sallambanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
GIUSTI.

Trapani, 27 maggio 1871.

Ci si dice, e noi stentiamo a crederlo che il Municipio si sia persuaso della importanza d'una concimaja pubblica, e ci si dice che fra poco vi si darà mano, sarebbe un'opera buona.

Nel nostro paese cattolico romano, i dommi sono la base della logica. Fra i dommi accettati da chi ha interesse di farli accettare c'è questo che il Municipio non deve mai far cosa direttamente, e come dicono in economia.

Con questo domma applicandolo al caso nostro se ne deduce questo, che il Municipio deve sempre e per omnia saecula saeculorum dare il concime pubblico in appalto.

Esopo che ai dommi non ci crede un cavolo, e che è come a S. Tommaso che non ci crede se non si ficca il naso, s'è messo nella testa che una buona Giunta non dice, ma basta un buono Assessore per potere dal concime far ricavare una rendita vistosa al Municipio, e quel che è più un gran bene alla nostra agricoltura.

Fatta la buona concimaja e facendo venire expro-

fesso un uomo del continente, il quale la dirigga, si avrebbe nel tempo della concimazione un genere di un pregio insuperabile e di un valore importantissimo.

Il genere non avete paura che vi rimanga, perchè è troppo ovvio che quel concime è utile, e nessuno vorrà negarlo.

Trovata per un periodo d'anni la rendita del concime, può benissimo darsi in appalto.

Ma se voi non incominciate direttamente voi, quale individuo può sobarearsi alla spesa, e l'individuo poi ha un solo interesse, il proprio tornaconto.

Speriamo dunque che l'importanza del concime si abbia a comprendere una volta, e che si faccia almeno questa!

DIALOGO.

Esopu e mastru Ramunnu Tozzu.

M. R. Assira chiacchiarianu cu me muggheri di la festa di Paceca, di certi priputenzi 'ntra la cursa

- di li cavaddi, di sigritarii chi tiranu lu cuteddu...
 E. Chi vultiti, chissa è vna puetica!..
 M. R. 'Nsumma lu discursu vinni a cadiri supra lu jocu lottu, li discursi sapi ca su comu li cirasi.
 E. E di chi discurrestivu?
 M. R. Me muggheri dicia: sugnu curiusa chi cosa avi a diri Esope di li cascii di lu sparagnu, e comu cci trasinu cu lu jocu lottu.
 E. E vui chi cci dicistivu?
 M. R. Lu la virità nun sacciu chi sunnu sti cascii, ma circavi di falla pirsuasa.
 E. Comu! si vui nun sapiti chi sunnu, comu vultiti pirsuadiri a chidda.
 M. R. Bonu!... iddu chi c'è bisognu di unu sapiri chi è 'na cosa, pri falla capiri a nautru. 'Na vota lu penzu chi 'ntra lu cunsigliu cumunali, e dda tutti sunnu dotti, si parrau di metteri un daziu supra li *circimuli*, tutti cu' dissi 'na cosa e cui nni dissi nautra, cu' dicia è giustu chi si metti, cui dicia no, a cui lu daziu cci paria picca, a cui cci paria assai, 'nsumma ognunu dissi la sua. Allurtimata, doppu du' uri di discursioni, cci fu unu chi dumannau: Ora signuri curlei, dicitemi sti *circimuli* chi cosa sunnu? pirci lu vi daziu la virità nun lu sacciu. Ognunu ripitiu la stissa palora; cci eridi? allurtimu nun ci fu nuddu chi lu sapia.
 E. E avianu discurretu tantu?
 M. R. E nun ci penza, chissa nun avi tantu assai, quannu parraru di lu cumiziu agraria, chi nun sapianu si ce' era o nun c'era, chi cosa era e pirci sirvia?
 E. 'Nsumma chi cci dicistivu a vostra muggheri?.. sintemu!
 M. R. Cci dissi chi li cascii di sparagnu, su certi cascii a machina, 'nvintati fora regnu, chi mittennucci li dinari dintra fannu sparagnari.
 E. E si nni pirsuaria idda?
 M. R. Ih, fimmini testi duri; 'na cosa tanta facili!
 E. E chi avi tortu?
 M. R. Dunca sintemu a vossia!
 E. Ecu, mastru Ramunnu, la cascia di risparmiu sapiti chi è? è una amministrazione di 'mpiatu, li quali hannu l'obbrigu di riciviri 'ndipositu una lira, 10 lire, 100 lire, 'nsumma quantu sunnu sunnu. Vui, per esempiu, esigiti decinzi, chi faciti?
 M. R. Li portu 'ncasa, e quannu l'aiu a spenniri li spennu.
 E. E si vui avissivu 'na cascia a machina, comu cci dicistivu a vostra muggheri, chi, mittennucci li

- dinari dintra vui cci trovati quannu la grapilla dui o lu tri pri centu di cchiui, chi facissivu mittissivu 'ntra la solita cascia, o ddocu?
 M. R. Ddocu, chi ce' è bisognu di dirisi.
 E. Ora la cascia di risparmiu è accussì. ma la machina nun è di ferru è di carni, la machina sunnu li 'mpiatu chi cci assistinu, e l'amministrazione chi si teni.
 M. R. Ma comu?
 E. Veni un impiatu chi avi 100, 200, 1000 o 2000 lire lu misi, 'ncanciu di sarvalli a la so casa, porta illicu illicu a la cascia di risparmiu e unu pigghia la ricivuta, ogni ghiornu poi 'ncanciu di pigghiarli li picciuli pri la spisa di lu casciiuni va a la cascia di risparmiu e si pigghia chiddu chi voli; lu 'mpiatu cala a libru chiddu chi unu si va pigghianu. — Aieri cci mittissivu centu lire vi fruttatu la iurnata d'aieri per esempiu tri lire di cammiu, e accussì 'nsinu a lu fini di lu misi tutta la misata ha fruttatu.
 M. R. O caspita, ora vaju capennu! iddu bellu è!
 E. Un proprietariu chiu chi campa giustu giustu, esigiti all'annu li so' cenzi o li so' gabeiti, e nun li sarva cchiu 'ntra 'na cascia chiusa cu quattro chiavi, cu lu scantu chi li fimmini o so muggheri cci fannu luca, e poi avi a fari 'mbrogghi; curri a la cascia di risparmiu e li metti dda. Ogni ghiornu si pigghia chiddu chi cci necessita, e all'annu avi chi li so' dinari hannu fruttatu.
 M. R. Oh chi bella cosa!
 E. Vui stissu, quantu stati pri arricogghiri li dinari pri putiri accattari dui, tri cantara di tumazzu?
 M. R. Eh!... chi sacciu, cci staju 'na pocu di tempu!
 E. E ssi dinari chi arrieugghiti vi fruttanu?
 M. Si sunnu sarvati comu hannu a fruttari?
 E. Eccu! viditi? quannu ce' è la cascia di risparmiu vui ogni pezzu di dudici lu iti a sarvari dda, e tira cammiu!
 M. R. Ma su sicuri veru?
 E. Sicurissimi!
 M. R. Ora lu di chissu vurria essiri certu.
 E. Sabatu chi veni vi fazzu pirsuasu di chissu.
 M. R. Si mi pirsuari chi è sicuru lu dinaru, 'ncuminciu a pricicari, comu chiddu di li bulli di li lochi santi, e sugnu certu chi tutti l'upirai fannu comu dici vossia.
 E. Sabatu nni videmu dunca.

Insomma bisogna dire, che da quando è uscito l'Esope, il commercio con la China è aumentato. I Chinesi della China, non quelli di Trapani, li avete visti con la loro lunga treccia che fa ufficio di berretto da notte e da cravatta. Or uno di questi Arr, in proposito dei giuochi di destrezza Chinesi, delle Autorità Chinesi, e dei controbandi che là si fanno, ci raccontò un fatto, che se fosse accaduto fra noi si sarebbe detto che le Autorità chiudono volentieri gli occhi, che dogana e tacchini di mare siano d'accordo e tengano il sacco; ma se questo fatto fosse accaduto fra noi le Autorità avrebbero fatto e detto, destituito sospeso ed impiccato.

Il fatto dunque è il seguente: Veniva da Malta un legno carico di tabacco, sia che abbia sbagliata la spiaggia, il punto del convegno, come ch'è sia, andò ad approdare in un'isola presso, chiamata in cinese Fa-vi-gna-na Tosto la Dogana vi fu sopra, e il capitano del legno disse aver tabacco, essere approdato per attinger acqua, dirigersi pel Peckino.

Il legno fece i fatti suoi custodito, e custodito fu accompagnato al Peckino, dove denunciò il tabacco e dichiarò spettare i compratori e la convenienza per venderlo.

La solerte dogana vi pose su delle guardie, le quali stettero alquanti giorni. Il legno non potè vendere il tabacco, ed un bel giorno alza vele, e rivolto alle guardie dice: Che cosa avete guardato, o signori?

— Il tabacco.

— Ma quale?

— Quello che è giù in istiva.

— Ma in istiva non c'è nulla.

Le guardie corsero a vedere e non trovarono che l'odore del tabacco e nulla più.

Il controbando fu fatto; e le guardie, e la dogana, e le furiose autorità? e gli sternutanti tacchini?

Nella China, diceva Arr, si pigliano vesciche per lanterne; tutto si fa non per bene del paese, della patria, come qui fra noi in Trapani, grazie alla Provvidenza! ma tutto per ire personali, per vendette da un lato, dall'altro poi si lascia fare ora per protezione, ora per connivenza, ora per tornaconto, ora per inerzia, salvo poi a poter fare un casus belli, crear sommosse, controbandi, ferire ombre alla Don Chisciotte, per potersi presentare ricco di servigi (non prestati), per lo meno come salvatore della finanza e della monarchia, e per la speranza di poter chiappare qualche medaglia o qualche croce di cavaliere, non lasciando di comperar rendita al gran libro, e la prima autorità del paese batte le mani ai prestigiatori chinesi.

Ma nella China non c'è la famosa Triade di pancia e presenza che c'è in Trapani.

Il Chiese Arr, per rispetto alla famosa Triade, sciolse la treccia e s'inclinò!

**

Il Comune ha offerto all'asta pubblica L. 6000, per lo acquisto dell'antica silva dei Cappuccini.

Nessuno volle offrire in gara col Comune, ed è

virtuosa azione riguardando le cose comunali per utilità pubblica.

Il Municipio però bisognò offrire un aumento di Lire 2000 per una poco seria gara, che non si ridusse al dissuggellare delle offerte che a L. 150; e con 150 lire si voleva gareggiare col Municipio!

Quanto son difettivi sillogismi
 Quei che ti fanno in basso batter l'ali.

**

In ogni anno di grazia, ogni sei mesi sogliono nelle scuole elementari farsi gli esami; in quest'anno non sappiamo capire perchè non se ne parla, all'Assessore di Pubblica Istruzione la domanda.

**

La Commissione sanitaria il giorno 11 deliberava porgersi preghiera a tutti i farmacisti della città perchè tengano aperta a turno durante la notte la loro farmacia.

Sappiamo che il Municipio ha partecipato loro questa preghiera, ed essi si sono negati.

Noi non potremmo che lodare l'atto filantropico di quel farmacista che volesse rimaner aperto la notte; ma non sappiamo in vero dove questa mosca bianca possa andarsi a pescare. Chè poi è veramente strano come il Sindaco e la Giunta si fanno celeri a proporre atti filantropici quando essi *filantropicamente* abbandonano la cosa pubblica, e si stanno un paio di mesi a villeggiare.

È strano che da un povero farmacista condannato tutto l'anno, tutti i giorni dentro il suo bozzolo, si voglia pretendere la filantropia di perdere una notte che è un disturbo serio per chi non può dormire quanto gli pare e piace, quanto un Consigliere comunale.

È strano che s'abbia a pretendere atti filantropici da una classe che nella ultima disgraziata occorrenza del colera fece il suo dovere, come lo fecero i medici, e più che non fecero tanti cittadini che furono medagliati e lodati; eppure non ci fu un farmacista che ebbe una medaglia, o un placet. Eppoi si vogliono atti filantropici.

Noi lo ripeliamo sarebbe altamente a lodarsi quel farmacista o quei farmacisti che volessero prestare quel servizio notturno, ma non possiamo certo biasimarli della loro negativa.

**

In questa settimana si diè pratica ad un bastimento proveniente da luoghi infetti di vajuolo, e questa malattia inferisce in Napoli, Milano ed in varj luoghi; e difatti si sviluppò un caso di vajuolo, e l'attaccato fu condotto prima all'ospedale, e poscia al lazzaretto.

**

A proposito del vajuolo ci sentiamo nel dovere di encomiare la deliberazione del Direttore dell'Istituto Provinciale maschile, quella cioè di rivaccinare tutti i giovanetti convittori. — Così vorremmo che si facesse nell'Istituto femminile, e così dovrebbero fare i cittadini tutti essendo oramai provato dalla scienza

che per esentarsi del vajuolo bisogna la vaccinazione di dieci in dieci anni.

**

Una volta s'era dato mano allo acciottolamento dei cortili, e molti proprietari furono obbligati a ciò; giunti però a certi cortili, proprietà di certi consiglieri comunali (all'occorrenza predicatori di filantropia) si fece punto.

Oggi che si parla d'igiene e di salute pubblica (e non è mai abbastanza il parlarne), sarebbe conveniente di ripigliare il lavoro, e sarebbe opera filantropica del Municipio, ordinare lo acciottolamento, e lo incanalamento delle acque immonde.

Noi citiamo per ora uno di quei cortili che rivoltano lo stomaco entrandovi. È il cortile di Sales dove in prima vi è una entrata coverta con una latrina aperta che manda effluvi salutarissimi, si passa in un cortile scoperto con dell'acqua stagnante in mezzo. Si fa il bucato e l'acqua bisogna in mancanza d'incanalamento, riversarsi in mezzo al cortile; dai quarti superiori tutte le acque immonde sono gitate per un condotto che va a riversarle in mezzo al cortile, e là vi abita della gente, e sopra dà alle stanze della Direttrice del Convitto femminile.

Che il Municipio pensi una volta a questi cortili.

Così ancora quante volte abbiamo parlato di quella latrina scoperta, in mezzo alla strada, come fosse un vaso di fiori; in quella strada che mena al ghiaccio. — Parole sprecaute.

« Filantropi, filantropi!

« Filantropi amor mio! »

**

La compagnia Chinese dei giuochi di destrezza ha dato due spettacoli che hanno destato l'ammirazione di tutti. Il giuoco delle palle e dei coltelli è stato eseguito con tale precisione e gajezza da strapappare ripetuti applausi.

Il giuoco delle farfalle è un giuoco che per la delicatezza e semplicità vi sorprende, e si lascia ammirare.

Il bersaglio fa stupire.

Il piccolo Arr coi suoi giuochi sulla corda fa paura, e fa soffrire, e noi non possiamo vederlo giocare senza ricordarci gli antichi giochi dove il pubblico godeva allo spettacolo di uomini che si rompevano le costole e le tempie per divertire il colto pubblico.

Se fosse vero che la civiltà è giunta al colmo, dovremmo vedere il pubblico non permettere che un uomo si martori, e stia in continuo pericolo della vita solo per divertirlo. E quando a ogni pubblico non reggesse l'animo a quella vista, e gridasse basta ai primi movimenti pericolosi, si abolirebbe questo barbaro giuoco.

Del resto il fanciullo Chinese fa sbalordire pei suoi difficoltosi e perigliosi movimenti.

Tutta la compagnia Chinese insomma ha contentato interamente il pubblico.

GINO DE' NOLLI, Direttore responsabile.

Tipografia Modica Romano.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Signor Direttore,

Si piaccia rendere di pubblica ragione la lettera seguente e queste due parole di delucidazione. Preme a me render pubblico il fatto perchè maligne supposizioni non abbiano luogo su di me, e perchè il dubbio stesso mi è bisogno che io allontani.

La ragione per cui il sig. Filippo Coci si deliberava a licenziarmi non ebbe altro movente che l'essermi allontanato dall'ufficio per più ore.

Null'altro che questo, e la lettera seguente ne è testimonianza.

Ne la ringrazio, signor Direttore, e mi creda

Suo

Antonino Barrovecchio

**

Al signor Barrovecchio Antonino

Trapani.

Per le ragioni di disservizio che tu conosci, e che non fa d'uopo qui ripetere, debbo avvisarti della mia presa determinazione di incaricare altra persona per assistere agli affari del Cambiavalute; quindi nel ringraziarti sentitamente dell'opera fin qui prestatami, puoi ritenerti sciolto dalle incombenze che ti aveva dato, dichiarando formalmente che questa mia risoluzione non deve implicare menomamente alcun discapito alla tua sperimentata onoratezza, perchè mossa soltanto da secondario difetto di assistenza ed assiduità, tanto indispensabile al compito affidatoti.

Se non ti dispiace quindi, alla esazione della saputo cambiale, che dovrebbe verificarsi Lunedì, potremo liquidare le nostre pendenze.

Addio.

Tuo affmo amico

Filippo Coci

NEGOZIO DI GAETANO MARINO

Corso V. E. rimpetto la Cattedrale

Trovasi un grandioso assortimento di Cerate per tavola e mobilia di tutti colori.

Assortimento di Ombrelle per uomo e per donna, seta e cotone.

Assortimento di Portali al crouchet.

Non che un bellissimo assortimento di stoffe di seta per abiti da donna, neri e di tutti colori, della prima fabbrica di Lione.

Il tutto a prezzi discretissimi.